

IL FATTO. Formentini inaugura la nuova sede. Molte assenze illustri

Il Piccolo-day Festa grande per soli leghisti

Giornata di festa per il sindaco Formentini, orgoglioso di presentare ai cittadini, con l'esecuzione della fiaba musicale *Pierino e il lupo*, la nuova sede del Piccolo. Festa strapaesana e men che modesta esecuzione dell'opera di Prokofiev. Ma l'entusiasmo è salito alle stelle, specie dopo l'apparizione di Bossi. Assenti gli esponenti della cultura e dell'arte. Sconfitto l'assessore alla Cultura sul fronte Sgarbi e su quello dei seimila rotoli di carta igienica.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Sotto un cielo di Lombardia «così bello quando è bello», ed oggi era davvero stupendo, un energumeno, grande e grosso come un armadio, urlava di fronte all'ingresso della nuova sede del Piccolo Teatro: «Con questo coso i socialisti ci hanno mangiato almeno per dieci anni». Così è cominciata la grande giornata del sindaco Marco Formentini e della *first scura* Augusta, applauditissimi dai tanti leghisti accorsi per la festa dalle valli e dalla città, riconoscibilissimi per il piglio, diciamo così, genuinamente ruspante, per le abbondanti camicie verdi e per il nuovo quotidiano, *La Padania*, agitato come una bandiera.

Finalmente la «presentazione» del Piccolo c'è stata. Finora i cittadini potevano vedere solo le pareti esterne, rivestite con mattoni faccia a vista e con lastre di rame. Da ieri hanno potuto entrare dentro, guardare la sala e il foyer, e persino sedersi sulle poltrone, targatecol marchio «Rusconi editore», a rammentare che è stato lui a regalarle.

Il clima, naturalmente, è festaiolo, allietato anche da bande musicali. Gentili hostess si aggirano fra il pubblico, distribuendo fiori, cioccolatini ai bambini e la lettera di Formentini, quella dove si parla, con elegante stile, di «cultura» di sciebiana memoria, riferito, ovviamente, agli esponenti della intelligenza milanese, nessuno dei quali si è fatto vivo. Ma l'entusiasmo non viene meno. Non ci sono i dirigenti del Piccolo, non ci sono il neo-direttore

Jack Lang né il presidente del Cda, Carlo Camerana. Ma ci sono tanti plaudenti che inneggiano a Formentini e tanti fanciulli con in mano il libro che racconta la favola di Pierino e il lupo. E non c'è nemmeno Vittorio Sgarbi, che pure, arrivato sabato sera, aveva già annunciato la propria partecipazione come voce recitante nella fiaba musicale di Prokofiev. Che era, nientemeno, un compositore dell'Unione Sovietica: non teme il Marco di beccarsi l'accusa di bolscevismo? Ci fosse stato Scelba, creatore del termine «culturame», Formentini non se la sarebbe cavata a buon mercato con questa scelta. Che va a suo merito, intendiamoci. La fiaba è deliziosa quando - e non è stato il caso di ieri mattina - è ben raccontata. Fiorenza Mariotti, invece, ha fatto persino rimpiangere Sgarbi, che, per lo meno, come lui aveva tenuto a precisare, non essendo un attore, risultava «inattaccabile e artisticamente corretto» (Sic!). Ma l'estroveroso assessore Philippe Daverio su questa trincea non l'ha spuntata. Sconfitto sul fronte Sgarbi e sul fronte dei seimila rotoli di carta igienica, coi quali l'«artista concettuale», Walter Marchetti, avrebbe dovuto costruire un pianoforte. Epperò la presenza di questi chilometrici rotoli aveva già provocato equivoci sgradevoli il giorno prima. Meglio non farne niente.

Chiedo ad una hostess che fine abbiano fatto, e lei mi risponde che sono stati smantellati, ma che, se voglio, può raccontarmi

Ventimila visitatori la stima di Daverio

Oltre ventimila persone: è questa la stima dei cittadini che, tra ieri e oggi, hanno visitato la nuova struttura del Piccolo Teatro. La cifra è stata comunicata dall'assessore alla cultura di Milano, Philippe Daverio, grande orchestratore della kermesse della discussa e discutibile inaugurazione. Una sala sempre gremita, con la gente fuori che non poteva entrare per problemi di sicurezza, ha detto. Oltre a lodare l'eccellenza della sonorità della sala, il solerte Daverio ha precisato che la nuova sede è ora «pronta per essere consegnata al Piccolo, purché gli amministratori dell'ente risolvano al più presto la loro crisi».

una fiaba e regalarmi un gianduiotto. Delle «idee» di Daverio sono rimaste solo le tre lavagne, sulle quali si infittiscono le scritte a gloria della Lega e di Formentini: «Finalmente. Ghe l'emm fada. Grazie. Bravo Marco, eccetera eccetera».

Alle undici in punto, gli orchestrali fanno il loro ingresso, seguiti a ruota dal giovane maestro Massimiliano Calvi e dall'attrice Fiorenza Mariotti. Applausi tempestosi, che si rinnovano, con ancora maggiore intensità, alla fine dell'esecuzione. Formentini è attorniato da ammiratori che aspirano a stringergli la mano. Eter-



Il concerto per l'inaugurazione del Piccolo Teatro di Milano

C. Ferraro/Ansa

namente sorridente, il sindaco intrattiene i tifosi conversando, su un «tutto e un niente», come direbbe il Giusti di questa «brava gente».

Dopo lo spettacolo, il sindaco, raggianti, attacca un discorso per dire che «tre anni fa questa struttura era un rudere, un monumento a Tangentopoli, fermo da anni. Noi l'abbiamo portato a compimento, una bella differenza tra il prima e il dopo». Poi viene il momento dello sfogo: «Quello che importa è che il teatro ora si liberi di alcune incrostazioni, che sono avvenute negli anni, di attori abituati a lavorare poco ed essere

pagati tanto e che si apra ai giovani talenti, che sono tanti e che questa cosca ha tenuto bloccati. A mezzogiorno in punto, arriva il leader, Umberto Bossi, arriva come un vincitore. Ha con sé un figlioletto. Attorniato dai giornalisti, esprime anche lui il proprio orgoglioso apprezzamento. Al solito collega guastafeste, che gli chiede se ha mai visto uno spettacolo di Strehler, risponde, superato un lieve imbarazzo, di non ricordare, ma ritiene di no.

C'è chi dice che questa improvvisata «presentazione» è stata organizzata per fini elettorali. Una pura malignità.

TEATRO. Cobelli a Reggio Emilia

«Il mio Osborne contro il potere»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. A sei anni dalla sua prima regia per *Un patriota per me* di John Osborne Giancarlo Cobelli ci riprova (il 18 gennaio al Teatro Ariosto di Reggio Emilia) sia pure con una regia e una distribuzione diversa rispetto a quello spettacolo che fece scalpore. Scalpore più che giustificato vista la tematica trattata in questo dramma scritto nel 1965 e costruito su di un triplo fatto di cronaca. Il primo è quello al quale il testo si ispira: il suicidio nel 1913 di Alfred Redl, ufficiale dell'esercito austro-ungarico, membro dell'Intelligence Bureau, ebreo e omosessuale, ricattato dall'Intelligence zarista. Il secondo è lo scandalo inglese di John Vassall del 1962, un impiegato dell'Intelligence inglese ricattato dai russi ancora una volta per la sua omosessualità. Il terzo fatto di cronaca è la fuga, nel 1963, della spia Kilby a Mosca e il contemporaneo e celeberrimo «scandalo Profumo» che colpì, nientemeno, un ministro di Sua Maestà. Una miscela esplosiva nella quale passato e presente si confrontano all'ombra della corruzione.

Cobelli, per la seconda volta mette in scena «Un patriota per me»: per approfondire qualcosa che non ha toccato nel suo precedente spettacolo o perché preso dal gioco perverso del rifare se stesso? Né l'una né l'altra cosa. Piuttosto, pur sottolineando che questa edizione di *Un patriota per me* è assolutamente diversa dalla precedente, il mio ritorno a questo testo di Osborne nasce dalla flagrante attualità che mi sembra possieda. Oggi più di ieri, se possibile. Basta vedere il decadimento del mondo in cui viviamo, il crollo morale di qualsiasi valore negli esseri umani. Molti dicono che Osborne, dopo essere stato sulla cresta dell'onda e avere sconvolto il teatro dei perbenisti anni Cinquanta-Sessanta, sia ormai superato. Per me, invece, non lo è affatto. Riguardo a questo testo poi non posso fare a meno di pensare che Visconti avrebbe voluto farlo e così pure

Zeffirelli e che Salerno, Orsini, Albertazzi avrebbero voluto recitarlo... Una profezia devastante, quella di Osborne.

Ma in «Un patriota per me» si parla della disgregazione di un impero multinazionale come quello austro-ungarico. Da molto tempo questi ideali sono del tutto privi di senso per noi...

Si, ma come spiega la disgregazione dell'Europa? E la gente che immagina ha di Serbia, Ungheria, Polonia, di cui si parla continuamente? Cosa pensa delle guerre che, oggi come ieri, dilanano alcune di quelle nazioni mettendo i popoli gli uni contro gli altri? Ecco perché continuo a pensare che la gente che sa tutto sulle tangenti, esperta del dio denaro elevato a livello di genocidio, ci trovi delle sintonie inquietanti.



Alfred Redl incarna non solo una storia privata ma anche la fine di un'epoca oltre che della potenza dell'Austria. Come spiega che la censura inglese intervenisse così violentemente contro questo testo?

Perché attraverso la storia di Redl, tornata a galla in Inghilterra poco prima che Osborne scrivesse il suo testo, il drammaturgo inglese voleva soprattutto denunciare l'ipocrisia della società inglese di quegli anni, il pericolo dell'ingerenza militare nella politica, lo strapotere di una censura morale che colpiva la vita dei singoli... Attraverso il caso di Redl, infatti, non è della fine dell'impero austro-ungarico che Osborne vuole parlare ma della Gran Bretagna degli anni Cinquanta e Sessanta, della corruzione del Foreign Office e della scuole per militari. Non è un caso dunque che la censura inglese intervenisse cercando di proibire in tutti i modi il testo. Per la violenta denuncia che il dramma conteneva, malgrado il protagonista fosse alla «prima» del 30 giugno 1965 Maximilian Schell, uno degli attori preferiti della Regina, Elisabeth, presente al debutto, lasciò scandalizzata la sala.

Cobelli cos'è per lei oggi «Un patriota per me»?
Un esempio indubitabile ed emozionante di teatro «politico».

TV. Uno speciale su Arte

Doors, un mito lungo trent'anni

MARIANGELA BARBANE

PARIGI. Una spiaggia deserta, quella di Venice in California, la voce di Jim Morrison che recita una sua poesia, una di quelle incluse in *An American Prayer*, il disco uscito postumo nel 1971, e la musica dei Doors in sottofondo. Comincia così lo special diretto dal regista tedesco Florian Keheler presentato sabato scorso dal canale televisivo franco-tedesco Arte (nella serie di speciali musicali che vedranno gli Who protagonisti della prossima puntata) per ricordare una data storica: trent'anni fa, all'inizio del 1967, i Doors incidevano il loro primo long playing. Si chiamava *The Doors* e conteneva canzoni come *Light my Fire* che rivoluzionarono immediatamente la scena musicale dell'epoca.

L'autore di quei testi era uno dei quattro componenti del gruppo, tale James Douglas Morrison, un ventiduenne fresco di laurea in cinema. Era il 1967, ma la storia dei Doors era iniziata circa un anno prima, proprio su quella spiaggia californiana che Keheler riprende all'inizio del suo film, quando Ray Mazarek, tastierista del gruppo, incontra il suo ex compagno di studi Jim Morrison che gli racconta di aver passato più di un mese chiuso in una baracca a scrivere canzoni. Mazarek gli chiede di cantargliene una e Morrison accenna alcune strofe di *Moonlight Drive*. Ma-

zarek la trova bellissima e gli viene l'idea di formare un gruppo.

Un inizio che ha subito sapore di leggenda, come per tutti i miti che si rispettano, perché anche questo nuovo film sui Doors è in fondo l'ennesima apologia di Jim Morrison. Keheler ci ripete in un'ora di immagini di repertorio, musica e interviste, che la storia dei Doors è indissolubilmente legata a quella del suo cantante: Morrison il genio, la stella cometa passata per un attimo e scomparsa per sempre. Ma l'aspetto più interessante del film è comunque un altro. Non la vita irregolare di Morrison, l'eroe ribelle e maledetto, ma la sua poesia. Keheler ci ricorda che Morrison era prima di tutto un poeta che aveva scelto il rock. Una poesia che si esprimerà come tale solo dopo la sua morte, quando Mazarek, Krieger e Densmore decideranno di incidere *An American Prayer*, l'ultimo disco dei Doors in cui la musica fa da contrappunto ai versi che Morrison aveva registrato prima di partire per Parigi: il suo ultimo viaggio, quello da cui farà ritorno solo nel 2001, quando le sue ossa lasceranno il cimitero del Père Lachaise per essere riconsegnate alla sua famiglia. Sempre che non sia invece scappato in Africa, come vuole la leggenda: «Jim» assicura Mazarek «sarebbe statocapace di farlo».



Il cantautore Jim Morrison

Webber cancella debutto nuovo musical

Guai in vista per Andrew Lloyd Webber. L'autore di «Evita», infatti, ha annullato il debutto a Broadway del suo nuovo musical, «Whistle down the wind» («Fischiettando nel vento»), previsto per il prossimo aprile. I motivi della sospensione sembrano essere legati alle critiche negative registrate dopo la messa in scena a Washington. Nel nuovo musical si racconta la storia di un gruppo di ragazzi che scambia un evaso per Gesù. Webber pur non essendo amato dai critici, gode però del successo popolare. Ma anche gli stessi responsabili della produzione trovano che ci siano diversi ritocchi da fare. Il rinvio del debutto a Broadway impedirà al lavoro di concorrere per i premi Tony.

A Créteil torna il festival delle donne

Torna anche quest'anno il Festival des Films des Femmes di Créteil (Parigi) in programma dal 14 al 23 marzo. In concorso cinquanta film inediti in Francia (10 lungometraggi fiction, 10 lungometraggi documentari, 30 cortometraggi), una panoramica sul cinema francese al femminile della stagione scorsa con opere, tra l'altro, di Claire Denis, Catherine Corsini, Claire Devers, Danièle Dubroux, una sezione sull'Europa centrale e orientale con particolare attenzione ai Balcani e una tavola rotonda con le registe dell'ex Jugoslavia sulla rappresentazione della violenza contro le donne. Infine il ritratto d'attrice dedicato quest'anno a Carole Bouquet.

LA SCALA. Parla il coreografo della «Gioconda»

Ponchielli senza ippopotami

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. *Gioconda*, ovvero gli ippopotami ed elefanti in tutti nella *Danza delle ore* di Walt Disney. È mai possibile eguagliare la dolcissima grazia e l'ironico virtuosismo dei ballerini scelti dal mago dei cartoni animati per la sua celeberrima *Fantasia*? È lecito domandarselo adesso che una nuova *Gioconda* sta per debuttare - il 16 gennaio - alla Scala e un nuovo coreografo, l'inglese Derek Deane, si è cimentato in uno dei rari balletti divenuti più celebri dell'opera che li contiene. Ma il simpatico Deane che da quasi quattro anni è alla testa di una compagnia britannica di tutto rispetto, l'English National Ballet, mette subito le mani avanti: «Nessun coreografo sarà mai in grado di raggiungere la popolarità di Walt Disney nella *Danza delle ore*, anche perché nessuno di noi avrà mai la possibilità di creare una danza teatrale per interpreti che non siano ortodossi, cioè filiformi, belli in senso classico; veri ballerini».

Eppure in un momento di revival per la coreografia inserita nel teatro musicale è possibile attendersi qualche stravaganza, qualche novità simile alla provocazione di Moses Pendleton, re dei *Momix* e coreografo di una lontana *Kovancina* scaligera a seni nudi? Deane nega, categorico: «Non è tempo di scandali. O almeno a me che ho già allestito quattro opere, e questa è la seconda *Gioconda*, non sono mai stati suggeriti. Per quanto si voglia rinvierire e quali-

ficare, la danza d'opera resta legata allo spettacolo che la contiene. La *Gioconda* scaligera è tradizionale, e lo è anche la mia danza. Trovo inutile imbastire in un quarto d'ora una coreografia con una storia che si sovrappone a quella, già complicatissima, dell'opera di Ponchielli e Boito. Molti lo hanno fatto, in preda all'eccezione per la notorietà della musica, per l'attenzione che il pezzo suscita nel pubblico e hanno fallito. Meglio allora una struttura semplice, lineare: danza pura, sulla punte, con le ore che trascorrono tra *as-soli* e *passi a due* e convergono in un centro, la Luna, riservato alla prima ballerina».

Danza virtuosistica, antico cimento per molte glorie del balletto italiano - coi famosi trentadue *fouetté* che Deane, coreografo classico «ma a suo modo», non ha certo censurato - *Le ore* si abbina ad un più rapido numero ballettistico, una furlana, che appare nel primo atto del capolavoro di Ponchielli. Qui Deane ha lavorato con i piccoli allievi della Scuola di Ballo della Scala, interpreti esuberanti, vivaci. «E con loro che mi piacerebbe allestire una *Danza delle ore*», confessa. «Ma è così difficile quando ci si attiene al registro della tecnica accademica! I bambini, però, sono in grado di conferire una qualità spontanea a tutto quello che fanno. In *Gioconda* sono anche giocolieri, clown, tuttofare: i veri interpreti jolly dell'opera». Peccato che tanto entusiasmo

non abbia un seguito. Al termine della parentesi scaligera Deane non ha in programma altre incursioni nel teatro musicale. «Allestire balletti nelle opere piace se non a tutti, a molti coreografi, ma è un campo ristretto. Non siamo più nell'Ottocento e chi può se ne torna ben presto alle proprie compagnie, ai propri balletti a tutto tondo». Lui che ha passato tre anni all'Opera di Roma, accanto ad Elisabetta Terabust oggi direttrice del Balletto della Scala, ha un impegno che lo coinvolge interamente. «I sassantacine ballerini dell'English National Ballet hanno bisogno di essere molto seguiti», dice. «Tra di loro ci sono alcuni italiani di talento, come Giuseppe Picone, bravissimo quando si degna di ascoltare il parere di chi lo dirige, ed altri, più o meno disciplinati, che provengono da paesi diversi. Il gruppo ha acquisito una grande popolarità, sta bene, ha un repertorio sempre più ricco e vario. Ma adesso ci aspettano novità, nuovi allestimenti tra cui un *Lago dei cigni* in un teatro a pianta rotonda».

Un altro shock dopo il *Lago* moscovita di Vladimir Vassiliev che ha epurato il balletto di Caikovskij dalle forze del male? «No di certo», assicura Deane. «Non sono Walt Disney e dunque quando voglio accalciare il largo pubblico lascio stare i classici del repertorio. L'anno scorso ho invitato un campione della danza sul ghiaccio. Ha creato un balletto sulla musica di Simon & Garfunkel. Non c'era la pista di pattinaggio ma tutta Londra è venuta a vederli».